

PLUTARCO

Farsàlo: Pompeo fugge mentre Cesare prende possesso dell'accampamento nemico

Nella sua Vita di Cesare, che fa parte della più vasta opera Vite parallele, il biografo greco Plutarco (50 d.C. circa - dopo il 120 d.C.) narra lo stesso momento raccontato da Cesare introducendo molti particolari diversi, sia perché egli aveva a disposizione anche altre fonti (tra le quali il resoconto dell'ufficiale di Cesare e intellettuale di spicco Asinio Pollione) sia perché le esigenze del biografo sono parzialmente diverse da quelle dello storico (e propagandista).

Πομπήϊος δὲ ὡς κατεῖδεν ἀπὸ θατέρου τοὺς ἰππεῖς φυγῆ σκεδασθέντας, οὐκέτι ἦν ὁ αὐτὸς οὐδ' ἐμέμνητο Πομπήϊος ὢν Μᾶγνος, ἀλλ' ὑπὸ θεοῦ μάλιστα βλαπτομένῳ τὴν γνώμην ἐοικῶς ἄφθογγος ὄχετο ἀπιὼν ἐπὶ σκηνὴν, καὶ καθεζόμενος ἐκαραδόκει τὸ μέλλον, ἄχρι οὗ τροπῆς ἀπάντων γενομένης ἐπέβαινον οἱ πολέμιοι τοῦ χάρακος καὶ διεμάχοντο πρὸς τοὺς φυλάττοντας.

Τότε δὲ ὡσπερ ἔννοους γενόμενος, καὶ ταύτην μόνην, ὡς φασί, φωνὴν ἀφείς, “οὐκοῦν καὶ ἐπὶ τὴν παρεμβολήν;” ἀπεδύσατο μὲν τὴν ἐναγώνιον καὶ στρατηγικὴν ἐσθήτηα, φεύγοντι δὲ πρόπουσαν μεταλαβὼν ὑπεξῆλθεν. (...) Ὁ δὲ Καῖσαρ ὡς ἐν τῷ χάρακι τοῦ Πομπήϊου γεγόμενος τοὺς τε κειμένους νεκροὺς ἦδη τῶν πολεμίων εἶδε καὶ τοὺς ἔτι κτεινομένους, εἶπεν ἄρα στενάξας· “Τοῦτο ἐβουλήθησαν, εἰς τοῦτό με ἀνάγκης ὑπηγάγοντο, ἵνα Γάϊος Καῖσαρ ὁ μεγίστους πολέμους κατορθώσας, εἰ προηγάμην τὰ στρατεύματα, κἂν κατεδικάσθην.”

TRADUZIONE

Pompeo vide dal lato opposto del fronte i propri cavalieri sbandati e in fuga, e non fu più lui, non si ricordò di essere Pompeo il Grande; pareva piuttosto un uomo cui il dio avesse turbato la mente. Uscì dal campo di battaglia e si ritirò sotto la sua tenda senza pronunciare una parola. Là seduto aspettò il compiersi del destino, finché non avvenne una rotta completa delle sue file, i nemici investirono la palizzata e impegnarono ormai le truppe poste a guardia del campo. Allora, come se fosse tornato in sé, dicono che pronunciò questa sola frase: “Come, persino negli alloggiamenti?”. Poi si tolse l'uniforme da combattimento e da generale, indossò in sua vece un vestito adatto a un fuggiasco ed uscì dal campo. (...) Cesare, quando entrò nell'accampamento di Pompeo e vide finalmente i cadaveri dei nemici che giacevano al suolo, e quelli che tuttora cadevano, disse con un sospiro: “Lo vollero loro. Mi hanno costretto a farlo, perché se io, Gaio Cesare, colui che concluse felicemente le più grandi guerre mai combattute dall'uomo, avessi congedato le mie armate, essi mi avrebbero processato e condannato” (Traduzione di Carlo Carena).

QUESITI

1. Dividi in sequenze i due brani e dai a ciascuna di esse un titolo, rilevando la differenza tra i due autori nel mettere in rilievo un aspetto o l'altro del racconto della presa dell'accampamento di Pompeo.
2. Motiva l'uso di tutti i congiuntivi presenti nel brano di Cesare proposto.
3. Quali passaggi della pagina di Cesare ti sembrano particolarmente motivati dall'esigenza propagandistica? E quali passaggi della pagina di Plutarco, di contro, sono giustificati dallo specifico interesse del biografo per l'introspezione psicologica dei personaggi? Infine, perché secondo te Cesare non indugia, come invece fa Plutarco, sulla condizione psicologica di Pompeo in questo frangente? E più in generale, è possibile ricostruire, da questo breve passo, la precisa strategia autoapologetica del *De bello civili*?